

Innovazione. Gli investitori guardano con più attenzione a opportunità alternative di investimento originate negli incubatori

Voglia di start up contro la crisi

Le richieste aumentano del 15% ma la congiuntura frena l'ingresso sul mercato

Andrea Biondi

PIÙ Più opportunità che fardello. È vero che c'è un ritardo nell'entrata sul mercato, ma per le start up innovative che nascono da incubatori - universitari o privati - e parchi scientifici e tecnologici, la difficile congiuntura sta paradossalmente rappresentando anche un valore aggiunto.

«Può sembrare strano, ma la crisi ha reso disponibili maggiori risorse per gli investimenti nelle start up ad alto contenuto tecnologico», afferma Ruggero Frezza, presidente di M3i, incubatore privato di Padova, nato a gennaio 2007, al cui interno operano 7 aziende con fatturato "consolidato" salito dai 3,2 milioni del 2010 ai 12 del 2011, con un obiettivo di oltre 18 milioni di euro per fine 2012. «In questo momento stiamo progettando diverse operazioni straordinarie. Stiamo per cedere quote di alcune imprese e siamo in procinto di aprire a nuovi investimenti», aggiunge Frezza confermando il periodo propizio per

strutture come M3i che, nei fatti, rappresentano la testimonianza del cambio di pelle degli incubatori: non più edifici che ospitano imprese dando servizi ad alto valore aggiunto, ma soggetti che entrano nel capitale delle aziende per farle crescere e poi uscirne.

Del resto, che ci sia maggiore interesse lo testimonia anche il trend delle domande d'incubazione: negli ultimi due mesi le proposte arrivate a M3i «sono salite a 3 a settimana di media - dice Frezza - contro una a settimana degli anni scorsi». Anche sui tavoli di un altro *venture incubator* veneto, H-Farm che opera esclusivamente in ambito web, digital e new media, «quest'anno - precisa Riccardo Donadon - sono già arrivate oltre 400 proposte, cioè le stesse dell'intero 2010, salite già a 583 lo scorso anno». Segno innegabile, spiega il fondatore dell'incubatore nato nel 2005, «dell'interesse dei giovani a considerare l'imprenditorialità nei settori più innovativi come una possibilità alternativa in un momento di crisi

come questo». A questo si unisce senz'altro il fatto «che i giovani di oggi sono "nativi digitali" e quindi naturalmente più vicini a certi ambiti». La sensazione di un maggiore interesse è confermata anche tra i laboratori di spin off del Sant'Anna di Pisa (34 spin off a oggi) e tra gli incubatori universitari: «Rispetto allo scorso anno c'è almeno un 15 per cento in più di richieste di informazioni e di incubazione», afferma Fabrizio Bugamelli, direttore di AlmaCube (Bologna) che dal 2000 al 2011 ha sostenuto 46 start up.

Certo, la recessione non ha mancato di presentare anche qui il conto visto il ritardo nell'uscita sul mercato di queste iniziative: 2 anni circa secondo Donadon e 1 anno secondo Frezza. «È inevitabile che questo accada, anche perché con il tempo le start up stanno sempre più diventando aziende di prodotto, piuttosto che di consulenza e di servizio», sostiene Marco Cantamessa, presidente di I3P, l'incubatore del Politecnico

di Torino (138 imprese incubate a oggi). Ora servirebbe un passo in più, «con interventi del Governo a favore del settore. I crediti d'imposta per investimenti in capitale di rischio nelle start up innovative sono necessari. In Gran Bretagna - conclude Cantamessa - sono nell'ordine del 50 per cento».

Gli occhi sono quindi puntati sulla task force governativa per le start up che il ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera ha voluto creare con il non banale compito di presentare entro l'estate un pacchetto di interventi per i giovani che vogliono mettersi in proprio. «Non siamo stati inseriti e un po' ne siamo rimasti delusi», sostiene Alessandro Giari presidente dell'Apsti (Associazione dei parchi scientifici e tecnologici) non mancando però di fare un'osservazione che può apparire anche autocritica: «Occorre che tutti noi, parchi e incubatori universitari, si faccia sistema, altrimenti si rischia di favorire la dispersione, che già ora c'è, a livello di politiche per l'innovazione».

L'INIZIATIVA DEL GOVERNO

C'è attesa per conoscere il pacchetto di interventi che deriverà dal lavoro della task force organizzata dal ministro Passera

IMPRESA & TERRITORI

INNOVAZIONE

La crisi spinge la voglia di start up

La difficile congiuntura sta facendo crescere l'interesse dei giovani verso le start up innovative. Negli ultimi mesi gli incubatori pubblici e privati hanno visto incrementare le richieste di assistenza fino al 15 per cento, a conferma soprattutto della visione delle nuove imprese come chiave contro le incertezze occupazionali. Anche tra gli investitori l'interesse è crescente.

► pagina 14



La mappa degli spin off per regione

Localizzazione geografica delle imprese spin off attive al 31 dicembre 2011

Regione	Numero di imprese	Quota percentuale	Età media (in anni)	Regione	Numero di imprese	Quota percentuale	Età media (in anni)
Emilia Romagna	115	11,6	8,5	Umbria	38	3,8	6,8
Lombardia	114	11,5	8,1	Calabria	36	3,6	6,3
Toscana	105	10,6	8	Liguria	34	3,4	9,1
Piemonte	102	10,3	6,9	Campania	28	2,8	6,1
Puglia	79	8,0	5	Sicilia	25	2,5	7,4
Lazio	68	6,9	6,1	Trentino Alto Adige	16	1,6	9
Veneto	67	6,8	5,8	Abruzzo	12	1,2	5,9
Sardegna	51	5,2	5,4	Basilicata	4	0,4	4,7
Friuli Venezia Giulia	49	4,9	6,6	Molise	4	0,4	6,2
Marche	43	4,3	6	TOTALE	990	100	6,08

Fonte: Rapporto Netval

